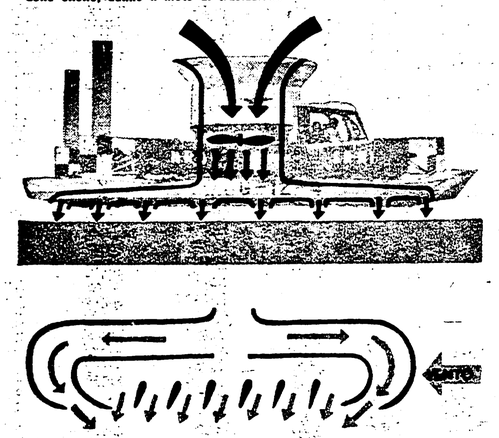
VEICOLI SENZA RUOTE

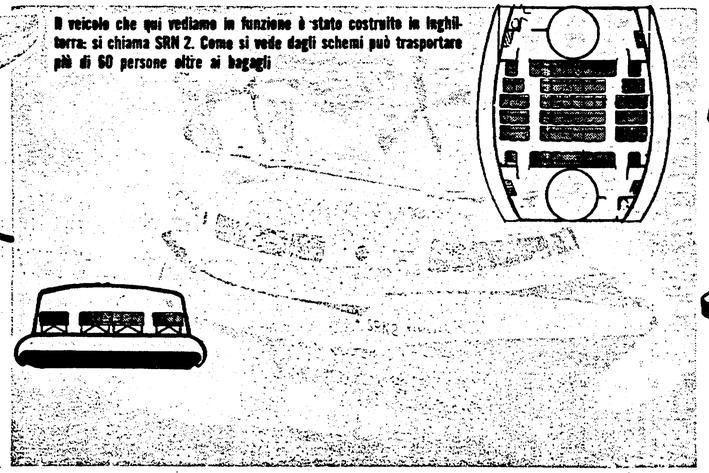
In tutto il mondo si vanno sempre più affermando dei veicoli capaci di camminare sulla terra e sull'acqua ad un'altezza di 20 o 30 centimetri, a velocità che vanno dai 50 ai 60 nodi e più. Come funzionano questi semiaerei si può vedere dal disegno qui sotto: una specie di ventilatore aspira l'aria da una presa superiore, poi la comprime spingendola attraverso una serie di condotti posti sotto la pancia del velivolo in modo che fra esso e il suolo si determini una pressione sufficiente a mantenerlo sollevato da terra. Altri getti opportunamente orientati o, addirittura delle eliche, danno il moto di traslazione



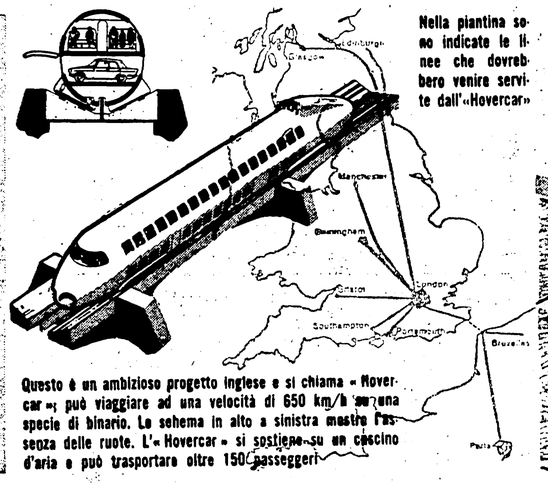
I veicoli a « effetto di suolo », così anche si chiamano, sono molto sensibili all'influenza dei venti trasversali. Nel disegno si vede come alcuni deflettori, posti all'uscita del getto d'aria, possano correggere l'assetto generale

Questo è uno scooter costruito in America: si chiama X-4 ed è equipaggiato di un motore di 15 HP

Il GCA ha fatto il suo primo volo nel 1959. Ha un motore Porsche da 72 HP situato in maniera da bilanciare il peso del pilota



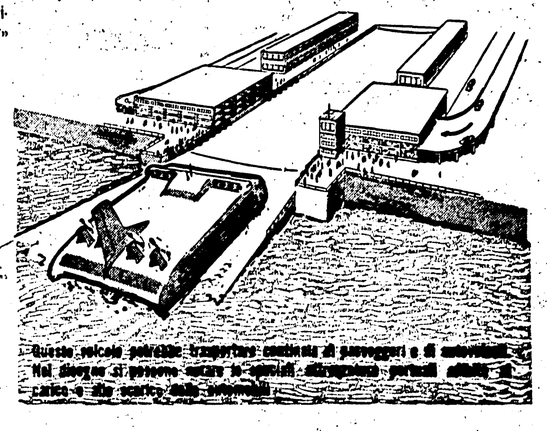
Il veicolo che qui vediamo in funzione è stato costruito in Inghilterra: si chiama SRN 2. Come si vede dagli schemi può trasportare più di 60 persone oltre ai bagagli



Questo è un ambizioso progetto inglese e si chiama « Hovercar »; può viaggiare ad una velocità di 650 km/h su una specie di binario. Lo schema in alto a sinistra mostra l'assenza delle ruote. L'« Hovercar » si sostiene su un cuscino d'aria e può trasportare oltre 150 passeggeri

Nella piantina sono indicate le linee che dovrebbero venire servite dall'« Hovercar »

Un balzo avanti nell'avvenire di questi veicoli lo possiamo notare nel disegno in basso dove un enorme traghetto sta entrando nell'« Hoverport »



Questo veicolo potrebbe trasportare centinaia di passeggeri e di automobili. Nel disegno si possono notare le speciali attrezzature portuali adatte al carico e allo scarico delle automobili

Una giornata di rivolta e di libertà

Il 10 settembre 1944, in piena occupazione tedesca, i partigiani cacciano i fascisti da Medicina. Tutta la popolazione scende in piazza in una esaltante manifestazione contro gli oppressori: per un giorno è libera.

Una pattuglia di partigiani, violando il coprifuoco, entra a Medicina e traccia scritte rosse sui muri.

IL PORTONE e le finestre della caserma fascista sono sotto il tiro del pesante fucile mitragliatore Breda piazzato sul tettuccio della Fiat Balilla trasformata a camioncino. Dietro la canna minacciosa c'è il viso allegro di un ragazzo, « Bridge »: il gappista diciottenne sposta leggermente da destra a sinistra e da sinistra a destra l'arma. « Drago », venticinque anni, il comandante del distaccamento di Medicina della Settima brigata d'assalto Gap, col parabellum in posizione di fuoco, grida:

— Fascisti arrendetevi! Avrete salva la vita! Non c'è più niente da fare, uscite disarmati e con le mani in alto!

Dalle finestre sbarrate nessuno risponde. Nel silenzio più assoluto, carico di drammatica tensione, rimbomba di nuovo la voce di « Drago »:

— Dieci minuti, poi darò l'ordine di attacco!

Se i fascisti sapessero che « Drago », « Bridge » e gli altri tre ragazzi in quel momento sono soli forse reagirebbero. D'improvviso si sente dall'altra parte del lungo fabbricato un'altra voce:

— Arrendetevi! Fascisti arrendetevi!

Sono arrivati i Sap della Quinta brigata « Bonvicini ». La trappola è chiusa. I fascisti della Guardia nazionale repubblicana (i « repubblichini », come li chiamava con disprezzo il popolo) escono in fila indiana, mani in alto, nemmeno più in divisa.

E' il 10 settembre 1944, a Medicina, in piena occupazione tedesca, sette mesi prima della insurrezione vittoriosa d'aprile.

* * *

Notte stellata, già fresca per l'autunno che sta arrivando e agitata dai rumori della guerra. In cielo il monotono ronzio, che si avvicina, s'allontana e ritorna, dell'immancabile Spitfire (o Hurricane o Beech Craft) che se vede accendersi anche un fiammifero scaraventa fuori un bengala e si butta a tuffo per seminare un paio di spezzoni dirompenti e alcune raffiche di mitraglia.

« Drago », il giovane gappista che con la sua iniziativa rese possibile il piano di attacco.

A levante il cupo brontolio e vasti bagliori indicano la linea del fronte che già dilania la dolce Romagna. Dalla provinciale S. Vitale Bologna - Ravenna e più sommessi, portate dalla brezza, dalla via Emilia, giungono e si spandono sui campi e sui paesi stretti nella morsa del quarto anno di guerra, lo zoccolare degli animali rubati dai tedeschi ai contadini ed il rombo delle autocolonne tedesche che vanno al fronte o ne tornano.

Ma ecco, come d'incanto, entrare sulla scena agili ombre. Arrivano i « ribelli ».

* * *

Medicina è un paese abbastanza grosso della pianura bolognese sul limite con la bassa romagnola. Nel verde dei campi il suo profilo si staglia coi campanili e le cupole delle cinque chiese e i tetti di cotto. Ogni casa di contadino può essere una base dei partigiani, ogni povera abitazione di bracciante può essere un recapito, un centro di assistenza ai « ribelli », un punto di diffusione della stampa clandestina. I tedeschi lo sanno ed hanno piantato i cartelli « Achtung! Banditen ». Lo sanno anche i fascisti, i quali non riescono a chiudere occhio, la notte.

A piccoli gruppi, da ogni lato della rosa dei venti, i partigiani scivolano silenziosi lungo i fossi e sotto i filari d'uva ormai matura in direzione del paese. Dopo una settimana di preparazione si sta attuando il piano d'attacco.

Nella marcia di avvicinamento le pattuglie di sabotatori troncano le linee telefoniche e telegrafiche; una più consistente, violando il coprifuoco, entra guardinga in paese e con vernice rossa ad olio scrive sui muri: « Morte al fascismo, fuori l'invasore, libertà ai popoli »; « Giovani entrate nella resistenza »; « Le spie saranno giustiziate » ed altre frasi ancora. Sarà una bella sorpresa per la brigata nera « lupi di Siena » e per i militi della Guardia nazionale repubblicana sarà l'anticipo.

Intanto le squadre raggiungono i posti prestabiliti e si celano dietro alle siepi e sotto i ponti in attesa dell'alba e con essa del segnale. Prima che spunti il sole una staffetta porta alle squadre una lieve modifica ai piani: i « lupi di Siena » nel giorno precedente si sono trasferiti a Bologna, quindi tutto il potenziale offensivo deve essere indirizzato contro la caserma della Guardia nazionale repubblicana.

All'assalto

E' di domenica, una domenica uguale a tutti gli altri giorni. La gente è in continua tensione, pronta a riparare dentro una porta se un aereo fa la picchiata o a nascondersi se i fascisti bloccano le strade per rastrellare uomini da mandare a lavorare agli apprestamenti difensivi dei tedeschi o, peggio ancora, in Germania.

Ad un tratto, sono circa le 8, una fulminea sequenza di colpi di revolver: da un camioncino si spara sul comandante della Gnr che a piedi è appena uscito dalla caserma. A tirare sul fascista che si abbatte sull'asfalto è « Ciccio » il ventiquattrenne comandante partigiano della piazza militare di Medicina. Nel giro di perlustrazione che ha voluto fare in paese prima di dare l'ordine dell'assalto ha visto il tenente fascista e non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione più unica che rara di mettere subito in crisi lo schieramento nemico.

Il partigiano alla guida della macchina preme ora sull'acceleratore, ma dal portone della caserma parte una gragnuola di colpi. « Ciccio » ha un sussulto e reclina il capo sul petto.

— M'hanno colpito — sussurra al compagno, e non dice altro. Il camioncino corre a pazza corsa verso la base e da qui subito verso la zona delle risaie per raggiungere un'infermeria clandestina. Inutile. « Ciccio » non potrà comandare l'assalto di Medicina ne' nessun altro; non rivedrà nemmeno più la natale Castelmaggiore.

* * *

La notizia della morte del comandante provoca dolore ed anche incertezza. I capi militari ed i commissari discutono animatamente. A chi dice che mancando l'elemento sorpresa l'attacco è divenuto impossibile, si ribatte che la direttiva è ben precisa; cacciare i fascisti e portare il popolo alla dimostrazione insurrezionale. La discussione minaccia di andare per le lunghe e di far perdere così tempo prezioso. « Drago » rompe gli indugi.

— « Bridge », ascolta.

Il ragazzo sorride, ha già capito. Salta sul cassoncino della macchina e si accoccola accanto al fucile mitragliatore; altri tre lo seguono, e con la pattuglia di audaci « Drago » parte. Sono le nove quando la macchina entra in paese. Sulla scia del cinque gappisti scatta l'intero dispositivo partigiano, ed i sappisti di « Libero » e del commissario « Magrino » completano l'accerchiamento della caserma fascista dalla parte posteriore.

* * *

Tutto il paese esplode di gioia. a centinaia escono nelle vie. I « ribelli » sono portati in trionfo. Si forma un corteo e si canta, si canta. In testa sono i ragazzini, ancora scalzi benchè l'estate se ne stia andando. Dalla caserma fascista (i militi sono stati spediti a casa dietro la categorica assicurazione che non si faranno più vedere in giro) vengono recuperati un centinaio di fucili e moschetti, due mitra, un fucile mitragliatore, una mitraglia pesante, rivoltelle e bombe a mano. Vengono ritrovate anche le doppiette sequestrate ai contadini ed ai cacciatori. Le armi sono ora distribuite alla gente, con la raccomandazione di mettere la pallottola in canna solo in caso di attacco nazifascista durante la manifestazione, alla fine riconsegnarle. I giovanissimi sono entusiasti: ecco la possibilità di mettere a frutto l'istruzione militare impartita a scuola dai gerarchi della Gioventù italiana del littorio ai balilla ed agli avanguardisti. Da una cassa saltano fuori alcune centinaia di fez da bersagliere, ed in un battibaleno la folla è coperta di rosso. Nella gioiosa confusione c'è chi ha ricevuto il moschetto e cartucce da doppietta o viceversa, chi solo una baionetta o una sciabola o una bomba a mano. Fortunatamente agli ingressi del paese sono piazzate le mitraglie dei partigiani.

Mentre davanti al Comune si tiene il comizio si ode un lungo boato: la folla ondeggia; niente paura, è la testa di bronzo del duce che rotola dagli scaloni. Si esulta. Poi giù dalla finestra gli elenchi anagrafici di cui i nazisti si servono per rastrellare i renitenti alla leva o colpire le famiglie dei disertori e dei partigiani: sono dati alle fiamme. Uguale sorte tocca poi ai ruolini delle tasse per i contadini, che vengono distrutti alla esattoria della Cassa di risparmio. La gente assapora la breve libertà, esprime tutto il suo entusiasmo. Vorrebbe urlare i nomi dei partigiani, ma l'oratore è stato chiaro: chi ha conosciuto qualcuno se lo tenga per sè, non ne parli nemmeno in famiglia. Quando, sul mezzogiorno, le squadre dei « ribelli » si ritirano molti ragazzi le seguono.

La rappresaglia

Sono le 13 e la brigata nera, dopo essersi assicurata che nessun partigiano sia più nei dintorni, entra in paese assetata di vendetta per l'umiliazione inflitta ai fascisti. Al martellare lento della mitraglia pesante fanno eco le esplosioni di granate a mano, ai colpi di rivoltella il secco crepitio del mitra. I « lupi » sparano contro le finestre, prendono d'infilata le strade ed i portici, urlano, bestemmiano, ubriachi di rabbia. Poi cominciano a sfondare le porte e a trascinare donne, bambini, vecchi nella piazza centrale. Di fronte agli occhi di tutti estraggono a casaccio gente dal mucchio e picchiano bestialmente con bastoni, i calci dei fucili. Vogliono conoscere i nomi dei partigiani e delle loro famiglie, ma nessuno parla. Alle ragazze tagliano i capelli, ma esse sono fiere della tosatura.

Una raffica di mitra, poco distante dalla piazza, poi urla di gioia: i fascisti hanno assassinato Aldo Cuppini, un aviere di 25 anni entrato nella Resistenza. Il partigiano stava per scagliare una granata a mano contro una pattuglia, ma un altro fascista l'ha scorto ed ha sparato. Un altro ucciso: è un bracciante, colpito a morte in un campo della periferia.

* * *

Prima che il sole tramonti, per non farsi cogliere dal buio che è loro nemico, i fascisti abbandonano Medicina, trascinandosi dietro decine di giovani che consegnano poi ai tedeschi per i lavori forzati in Germania. Andandosene passano coi camion sul corpo di Aldo.

* * *

Il giorno dopo i partigiani attaccano Sesto Imolese, poi è la volta di Castenaso, di Castelmaggiore. Medicina ha dato il « via ».

REMIGIO BARBIERI